

Luigi Ernesto Arrigoni

Una scuola moderna. *L'altrieri* di Carlo Dossi

Il romanzo breve *L'altrieri* di Carlo Dossi, pubblicato per la prima volta nel 1868, offre uno sguardo originale sul mondo scolastico italiano del XIX secolo. Nel collegio in cui viene iscritto il narratore, gli alunni sono assai vivaci e combinano scorrettezze di ogni tipo. Dossi analizza con finezza la psicologia degli allievi e del maestro, bersaglio di ogni scherzo. Il racconto, apparentemente diretto, è filtrato da un composito *pastiche* linguistico e da diversi scarti narrativi di matrice sterniana.

The paper focuses on the short novel L'altrieri, first published by Carlo Dossi in 1868. It offers an original look at an Italian school of the XIX century. In the boarding school the narrator is attending, pupils are lively, ill-behaved and create great chaos. Dossi finely analyzes the psychology of the students and of the teacher, target of their jokes. The story is filtered by a linguistic pastiche and by non-linear narrative inspired by the model of Sterne.

1. L'intervento verte su un romanzo breve di Carlo Dossi, *L'altrieri*, il quale racchiude una sezione "scolastica" molto moderna, che ci offre un'interessante descrizione di un'aula della seconda metà dell'Ottocento, in parte divergente dal modello del *Cuore* di De Amicis. *L'altrieri. Nero su bianco* si colloca agli esordi dell'esperienza letteraria di Dossi ed è fra i suoi esiti migliori: l'opera è pubblicata inizialmente nel 1868 in un'edizione fuori commercio in duecento copie per la tipografia Lombardi (Milano); nel 1881 l'autore propone una nuova redazione, con massicci interventi di carattere linguistico, in appendice alla rivista «La Riforma» e poi, con ulteriori lievi modifiche, per lo Stabilimento tipografico italiano (Roma) diretto da Luigi Perelli. Il romanzo è diviso in tre sezioni, *Lisa*, *Panche di scuola*, *La principessa di Pimpirimpara*, che ripercorrono in prima persona le vicende del protagonista Guido Etelredi, personaggio dagli scoperti tratti autobiografici, nelle sue avventure di bambino, fanciullo e adolescente.

L'altrieri incarna la forma breve, prediletta dalla narrativa di ambito scolastico, in due sensi complementari, in quanto romanzo breve e soprattutto perché gli otto capitoletti che compongono la sezione di *Panche di scuola* sono dei micro-racconti in parte collegati dal filo narrativo, in parte a sé stanti secondo un modello destrutturante di stampo sterniano che costituisce uno dei riferimenti cardine per Dossi.¹

¹ Sulla predilezione di Dossi per le forme brevi cfr. Raoul Bruni, *La scrittura breve di Carlo Dossi*, in *La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell'aforisma*, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 328-342.

2. Nell'attacco della sezione *Panche di scuola*, i genitori e i parenti del narratore sono impegnati a sciogliere «il grattacapo»² dell'avvenire del fanciullo, come accade ancora oggi in ogni famiglia: c'è chi lo vorrebbe diplomatico, chi ufficiale dell'esercito, chi avviato a una carriera ecclesiastica; intanto la scelta educativa ricade su un collegio. L'io narrato, desideroso come tutti i giovani di «cambiamento»,³ di novità, accetta la proposta senza esitazione. L'io narrante, più maturo, attraverso il filtro degli anni che lo separano dal se stesso bambino, la giudica invece un'esperienza traumatica:

chi non vede l'assurdità dell'educazione collegiale? di quell'educazione a suono di campanella che obbliga il malaticcio o delicato fanciullo a torsi dalle coltri alla stessa prest'ora del suo robusto e carnacciuto camerata; di quell'educazione che costringe lo sveglio e il diligente al passo dei capocchi o trasandati; di quell'educazione che, in sostanza, considera i suoi soggetti come altrettante macchine, uscite da una mano sola, dagli identici ordigni, e tutte caricate assieme in un dato giorno?...⁴

Questa modalità educativa è considerata assurda: essa trasforma il mondo scolastico in una piccola caserma e addirittura omologa e meccanizza, come si dirà per le fabbriche.

In contrasto con la descrizione ironica che seguirà, è interessante notare come in questa prima parte Dossi riveli grandi intuizioni di carattere formativo: «essendo tante le gradazioni dei caratteri quanti gli uomini, ne dovrebbero per necessità venire altrettanti sistemi di educare».⁵ In questo estratto il narratore postula in modo un po' generico quella che oggi è l'educazione personalistica alla base di molte scuole pedagogiche.⁶

Arriva comunque il momento per Guido dell'ingresso in collegio. Il Direttore ha il nome parlante di Proverbio ed è un grammatico, il curatore di un'antologia di «brutte lettere»,⁷ che dopo essere stato nominato cavaliere ha sentito l'esigenza civile di fondare un collegio-convitto. Esso viene pubblicizzato nel «Minestrone delle notizie» espressione con la quale, attraverso il consueto filtro ironico, viene denominata la rubrica di una testata locale:

– *Il professore cav. Giosuè Proverbio* – essa stampa nel MINISTRONE DELLE NOTIZIE – per soddisfare ai desideri di questa colta città – (e mette lo stesso il commendatore Marfori, prestigiatore) – volle – a ragione di tanto – sacrificarsi alla gioventù fondando un Collegio-Convitto unico nel suo genere. La posizione ne è eccezionale; il locale, il più confortabile... Trenta professori, senza contare i bidelli, un'impiallacciatura di ogni scienza a prova di tarlo, letti al sicuro dei centogambe, catechista senza pidocchi,

² Carlo Dossi, *L'altrieri. Nero su bianco*, in Id., *Opere*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1995, pp. 463-499, p. 472. Tutte le citazioni dall'opera, se non indicato diversamente, sono tratte dalla redazione definitiva del 1881; nell'edizione critica di Adelphi si può leggere anche la versione originale del 1868.

³ Ivi, p. 476.

⁴ Ivi, pp. 475-476.

⁵ Ivi, p. 475.

⁶ Sull'educazione personalistica cfr. Giuseppe Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia*, Brescia, Editrice La Scuola, 2010; Giuliana Sandrone (a cura di), *Pedagogia speciale e personalizzazione*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.

⁷ C. Dossi, *L'altrieri* cit., p. 477.

infine... – *l'occhio perspicace di un padre, la mano premurosa di una madre – e – quattro piatti a tavola, frutta, formaggio, con un bicchiere di vino.* –⁸

Si tratta di una pratica ancora oggi in voga, soprattutto per le scuole private e paritarie che vivono grazie alle rette e che quindi riempiono di locandine le città e i giornali per pubblicizzare i propri Open Day.

Il narratore, “abbandonato” dalla famiglia, si sente smarrito nel nuovo ambiente, ma Proverbio lo rassicura subito in quanto la sua presenza costituisce una pura formalità. Poco assiduo nello studio, Guido a casa non ha imparato quasi nulla; anche nel collegio non dovrà preoccuparsi in quanto appartiene a una famiglia benestante: «Voi, Etelredi, avete anche il diritto di non far nulla... Siete ricco, *voi* – e sospirò. – Lo potess'io! –». ⁹ Il direttore ribadisce di avere un particolare riguardo nei confronti del ragazzo anche quando lo presenta al maestro:

È figlio del conte Carlo Etelredi... Molti riguardi, capisce?

– E quando non ne ho forse avuti? – domandò Ghioldi, arrossendo.

– Eh! non si scaldi. Ella, fraintende. Dicevo di andare adagio col ragazzo... nient'altro. Bisogna abituarlo, al lavoro, *ma*, lentissimamente. N'è vero, Guido? – e mi offerse una manata di caramelle.¹⁰

Proverbio accompagna Guido all'interno della classe per conoscere l'ambiente e i compagni: regna un'apparente tranquillità anche se il narratore lascia intuire che prima dell'ingresso del Direttore la quiete non fosse così assoluta.

E fummo alla III CLASSE.

Ivi, il più chiuso silenzio. È vero che nel toccare la soglia del corridoio che vi menava, èrami sembrato uscirne una chiuccurlaja, un pestio, ma, chi non lo sa? pòssono suonare gli orecchi.¹¹

Emerge subito una costante della lingua di Dossi, la ricchezza e l'eterogeneità: qui utilizza una parola rara, arcaica, «chiuccurlaja», che significa «frastuono»¹² e che è desunta, secondo Giulio Cattaneo, dagli scritti di inizio Settecento di Jacopo Angelo Nelli.¹³

Il narratore prende posto al banco ed è stupito di vedere tutti in silenzio, ma subito la classe rivela il suo vero volto:

La qual scolaresca continuava a tacere: dopo la pioggia rimane un po' di frescura. E questo, a mè, quel follettino che conoscete di già, pareva enorme, miracoloso; io non riusciva a persuadermi che de' maliziosi visetti, come scorgèvane tanti, potèssero non fare d'occhio nemmeno – Che siano tutti ammalati? – pensavo – quando... Ah! lo giurerèi - quantunque egli si affocasse a dire: no, no – fu quel ricciuto, fu quello nel canto di

⁸ Ibidem.

⁹ Ivi, p. 481.

¹⁰ Ivi, p. 486.

¹¹ Ivi, pp. 481-482.

¹² Cfr. Aldo Borlenghi (a cura di), *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, vol. 64, parte 3, Milano, Ricciardi, 1961, p. 472.

¹³ Cfr. Giulio Cattaneo, *L'ambiguità di Carlo Dossi*, «L'approdo letterario», 4, 1954, pp. 36-43, p. 38.

destra, il primo a lanciare una pallina di mòllica. Naturalmente, ne vènnero quà, risa; là, una pispilloria all'indirizzo del colpito, poi - ecco l'esempio! – una seconda pallòttola, altri susurri, altri risetti, un leggher scalpiccio, e il tonfo (casuale?) di un dizionario. Via via, il rumore si accrebbe: dopo qualche minuto mi ero tranquillizzato del tutto sulle condizioni sanitarie de' mièi nuovi compagni. I cari quietini! balzavano su e giù nelle panche come i salterelli del pianoforte; uno, buffettando e battendo sull'intavolato coi piedi, imitava il vapore; un altro anatrava; chi faceva di castagnette; chi zufolava... alla sbrigata, ciascuno si cavava i suòi gusti nè più nè meno che se al posto di Ghioldi stesse invece piantato un portamantelli.¹⁴

Un alunno lancia una mollica di pane e subito si scatena l'inferno. C'è chi ride, chi bisbiglia, un dizionario cade e provoca un forte tonfo. Qualcuno sbuffa e batte coi piedi per imitare un treno, un ragazzo fa il verso dell'anatra, un altro riproduce il rumore delle nacchere forse schioccando le dita, alcuni fischiavano o saltellano sui banchi. Ciascuno «si cavava i suòi gusti» in fatto di disturbo, sintetizza bruscamente il narratore. La situazione presto degenera: un alunno finge di svenire, un altro bela come un agnello, un terzo fa cadere il suo inchiostro sul quaderno del vicino di banco.¹⁵

Il racconto è apparentemente molto diretto. In realtà vi sono due filtri stilistici molto marcati, un'ironia spontanea, che contraddistingue tutta la produzione di Dossi, e lo sperimentalismo linguistico. Dossi è solitamente annoverato fra gli autori della Scapigliatura, ma tale ascrizione è determinata più da contingenze esterne, in particolare dalle assidue frequentazioni con gli scrittori e i pittori della corrente, come Tranquillo Cremona, che realizza un bel ritratto di Dossi e il cui quadro *Il falconiere* viene citato nel quinto capitolo di *Panche di scuola* in una similitudine fisiognomica.¹⁶ Per gli elementi stilistici Dossi invece si smarca dagli scapigliati per un assiduo lavoro sul lessico. Nel brano dedicato al trambusto in classe sono numerosi i termini del linguaggio colloquiale o dialettale: «anatrava»,¹⁷ «lasagnone»,¹⁸ «daddoli»,¹⁹ «mammolo», «fanciullotto croi».²⁰ Accanto ad essi sono

¹⁴ C. Dossi, *L'altrieri* cit., pp. 486-487.

¹⁵ «Scrivano...Conjugare i verbi: io mangio, bevo e... St! cari... fate un po' l'agnellino... – Si udì un piagnoloso belato» (ivi, p. 487); «Ma io dormiva – esclamò sbadigliando il ciccione – io mi sognava, io... aah – e cadde pesantemente, facendo le mostre di riappicare il suo sonno. Ouf! – E tùppete! – gridò in falsetto un mammolo nel rovesciare, colto da gioja improvvisa, l'*atramentarium* sul libro del suo vicino» (ivi, pp. 487-488).

¹⁶ Per le influenze pittoriche sull'*Altrieri* cfr. Dante Isella, *Nota introduttiva*, a Carlo Dossi, *L'altrieri*, Torino, Einaudi, 1972, pp. VI-VII; Linda Garosi, *L'evocazione del reale tra pittura e scrittura negli esordi narrativi di Carlo Dossi*, «Revista de Filología Románica», 32, 2015, pp. 115-129.

¹⁷ «Faceva il verso dell'anatra». Per i significati di alcune parole usate nel racconto cfr. anche le note in Roberto Carnero (a cura di), *Racconti scapigliati*, Milano, Rizzoli, 2011.

¹⁸ Aggettivo usato in senso figurato per indicare un ragazzo «grosso» e «sgraziato».

¹⁹ «Capricci» (voce onomatopeica toscana; cfr. la voce *daddolo* in «Vocabolario online Treccani», www.treccani.it).

²⁰ Variante nei dialetti del Nord del più letterario «cròio» usato da Dante e da D'Annunzio. A sua volta è un termine che deriva dal termine latino poco comune *crodius* (di origine gallica). Indica un ragazzo «duro», «zotico» nei modi (cfr. la voce *cròio* in «Vocabolario online Treccani»).

diverse le parole di origine colta: «pispilloria»²¹, «filatera»,²² «atramentarium», «statario».²³

Da questo accostamento, che però non è contrastivo e si configura piuttosto come un *pastiche*, è accentuata la comicità della scena.²⁴ Ciò grazie anche alle numerose metafore e similitudini spiritose, tratteggiate con una retorica discreta; inoltre la precisione lessicale favorisce una grande accuratezza descrittiva.

Tali esempi chiariscono bene la posizione di Dossi sulla lingua, che risulta fortemente sperimentale, specie se confrontata con il resto della *koinè* scapigliata. Per Dossi «l'unico mezzo di evitare [ad un idioma] una rapida morte, è di trasfondergli continuamente umore, imitando Dante, che colla falce del giudizio mieteva da ogni sottolingua italiana ed anche non italiana le spighe della nazionale favella».²⁵ Ne deriva una prosa complessa, che mischia lessemi provenienti da diversi ambiti regionali (soprattutto quello lombardo) o specialistici. «Per me in generale preferisco la lettura di un vocabolario a quella di un romanzo» afferma un po' provocatoriamente Dossi nelle *Note Azzurre*.²⁶ La sua è quindi una cultura letteraria disparata, frutto di letture eterogenee, ma soprattutto è una cultura linguistica. Tale *pastiche* variegato ha permesso una graduale rivalutazione di Dossi nel corso del Novecento: dell'autore è stata apprezzata la capacità di anticipare tendenze espressioniste successive. E non è un caso che di lui si siano occupati autori e critici come Lucini, Dante Isella, Contini, Arbasino e che più volte sia stato avanzato un esplicito parallelo con Gadda.²⁷

Peraltro lo sperimentalismo linguistico è attenuato nel brano, tratto dalla redazione del 1881, in cui Dossi, su suggerimento di diversi amici, cerca di favorire la leggibilità e sostituisce molte parole con sinonimi più utilizzati nell'italiano medio.²⁸ Scorrendo qualche esempio dai primi paragrafi del quarto capitolo nella versione

²¹ “Brusio”, “vociare”, ma indica prettamente il cinguettio degli uccelli. Usato anche da Verga e da Faldella (cfr. la voce *pispillòria* in «Vocabolario online Treccani»).

²² “Lunga fila”, dal latino *phylacterium*. Lo usa ad esempio Daniello Bartoli (cfr. la voce *filatèra* in «Vocabolario online Treccani»).

²³ Dal latino *statarius*, indica qualcosa di “fisso”, “irremovibile”.

²⁴ Dossi stesso dà una descrizione articolata, seppur a tratti ironica, della lingua dell'*Altrieri* in una lettera a Tranquillo Cremona: «L'*Altrieri* è una *posciandra* di parole e di frasi d'ogni fatta. Perciò, guardandolo con degli occhiali puliti, troverai a costa di uno schietto vocàbolo un baroccone; di uno tornato all'antica purezza, due corrotti a diletto; quà provenzalismi bianchi di pelo, là novellini di Francia. Al che se tu aggiungi e Lombardismi apposta italianizzati (chè Mercato Vecchio non deve imporci la lingua) e neologismi non per anco bollati e onomatopee tolte di peso da lingue straniere ed idiotismi in folla, raccoglierai largamente di che farmi abbruciare dai Difensori della lingua Una e Immutabile» (citata nell'apparato critico curato da Dante Isella in C. Dossi, *Opere* cit., p. 1424).

²⁵ Carlo Dossi, *La desinenza in A*, in Id., *Opere* cit., pp. 603-715, p. 670.

²⁶ Carlo Dossi, *Note azzurre*, Milano, Adelphi, 1988, p. 100.

²⁷ Cfr. Gian Pietro Lucini, *L'ora topica di Carlo Dossi: saggio di critica integrale*, Varese, Nicola & C., 1911; Dante Isella, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958; Gianfranco Contini, *Carlo Dossi*, in *La letteratura dell'Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 218-222; Alberto Arbasino, *Introduzione*, a *Carlo Dossi, scelta e introduzione di Alberto Arbasino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999, pp. XII-XXIX.

²⁸ Sull'*iter* variantistico fra le due redazioni cfr. Sveva Frigerio, *Rielaborazioni linguistiche a distanza: Carlo Dossi e la riscrittura dell'Altrieri*, in Malinka Velinova (a cura di), *Réécritures et reformulations dans les langues et les littératures romanes*, Sofia, Presses universitaires «Saint Clément d'Ohrid», 2021, pp. 61-79.

originaria del 1868 si nota che alcune locuzioni o espressioni sono state semplificate: «era sentato» («era seduto»), «avremo un tocchetto di chiacchierio insieme» («faremo due chiacchiere tra mè e voi»), «piova» («pioggia»), «cantone» («canto»), «tranquillato» («tranquillizzato»), «clavicordio» («pianoforte»).

3. Dopo aver descritto il caos generato dagli alunni, il narratore si sofferma sull'altro baricentro della classe, l'insegnante, il maestro Ghioldi, introdotto e descritto fisicamente nel capitolo III con ironia come «un pettinatore morale», un «fuseragnolo bircio».²⁹ Lo si ritrova poi in azione, anzi piuttosto in non azione, nel quarto capitolo quando commette tutti gli errori in cui incappano ancora oggi gli insegnanti meno esperti, coloro che non sono in grado di gestire la classe. Viene addirittura definito un «portamantelli», un «appiccapanni», un manichino inerte di fronte ai soprusi dei fanciulli. I ragazzi gli belano in faccia e le sue minacce vanno a vuoto.³⁰

Il maestro è incapace di gestire la situazione, non riesce a imporsi. Nel descrivere il proprio insegnante il narratore ha un atteggiamento ambiguo, passa lentamente dai toni comici a quelli malinconici. Inizialmente dato che ha il «morbino»³¹ sente la smania inarrestabile di partecipare al caos generale; quando osserva però il maestro prova sincera pietà nei suoi confronti ed è dispiaciuto per la sua debolezza di carattere. Qua Dossi rivela una grande capacità di introspezione nel personaggio e costella il brano di piccoli dettagli significativi. Quando Ghioldi non riesce a raffrenare gli spiriti della classe gli tremano le mani, si agita, non è in grado di dare coerenza alla propria azione; la faccia è «pallida, senza speranza»,³² sul volto sembrano comparire le lacrime.

Il narratore rintraccia una debolezza congenita di Ghioldi. Pauroso come una lepre, alla soglia dei 40 anni arrossisce ancora come una fanciulla di 15, con un solo bicchiere di Asti gli gira la testa. Sorta di vittima sacrificale «egli era sempre pronto a presentare il collo a chiunque mostrasse desiderio di sovrapporvi un giogo».³³ Egli è talmente debole che, pur avendo un'idea propria, non ha il coraggio di esporla e dà sempre ragione agli altri. Nel momento di castigare un ragazzo per qualche dispetto, il maestro si rammollisce al momento dell'esecuzione e finisce per dare una carezza al fanciullo. Tutti gli alunni della scuola si preparano quindi per settimane per creare nuovi scherzi destinati al povero Ghioldi.³⁴

²⁹ C. Dossi, *L'altrieri* cit., p. 482. «Fuseragnolo» è un vocabolo arcaico già presente nella Crusca per indicare un uomo «magro e lungo», quindi «alto», con sfumatura dispregiativa o comica. «Bircio» è un raro toscanismo per tratteggiare una persona «miope» o «strabica».

³⁰ «Signori – pregava intanto il pòvero appiccapanni - un po' di silenzio... sol per mezz'ora» (ivi, p. 487); «- Dunque, non volete finirla? - disse, e le sue mani tremavano. - Devo proprio condurvi dal direttore, devo?» (ivi, p. 488).

³¹ Ibidem.

³² Ibidem

³³ Ibidem.

³⁴ «pensate i fanciulli! essi acquistàrono doppia briglia di quella che loro egli avèa concessa, gli guadagnàrono la mano e... Da qui staccossi una filatera di quelle brutte cose, che se istintivamente ci obbligano un sorriso (perchè un granello di cattiveria l'han tutti) danno, ragionandoci sopra, i brividi; da quì ne venne una tal fama di straccio per il maestro di

L'analisi del personaggio si apre a considerazioni più generali. Ghioldi è trattato sin da piccolo in famiglia con disprezzo e indifferenza, soffre in silenzio e senza esternare nulla a fronte di tutte le angherie subite. Ormai alla soglia della quarantina non è ancora pienamente adulto e questo sarà un tratto che ritornerà anche in parte della narrativa scolastica del Novecento, come nel romanzo di Edoardo Albinati *La scuola cattolica*, in cui sono descritti insegnanti incapaci di fronteggiare gli alunni e direzione.

Il maestro scarica quindi le proprie tensioni in soffitta, l'unico luogo veramente suo, in cui affastella oggetti in modo compulsivo e dove trova un po' di affetto grazie al legame con una piccola tortora. Nella chiusa del capitolo Ghioldi sarà cacciato dalla scuola per aver punito un ragazzo di buona famiglia, che aveva torturato il suo animale. Il direttore Proverbio non perdonerà al proprio dipendente l'impertinenza fatta a uno dei suoi protetti.

4. Oltre che sul maestro, lo sguardo psicologico del narratore si sofferma anche sull'analisi dei singoli fanciulli: vengono colte le contrastanti disposizioni d'animo dei propri compagni, pronti a gesti di altruismo alternati con grande facilità a scatti di prepotenza. Dossi rivela la capacità di cogliere le minime sfumature dell'animo giovanile, narrate però sempre con tono leggero.

Bobi Carletti, un segaligno al par di un chiodo di garòfano, dall'intelligente grillare dell'occhio, con una capigliatura, come la zucca, indomabile. Bobi, è vero, ammattiva il malsegnato maestro, gli guastava il pranzo, facendogli, lui solo, mangiare tre quarti delle sue unghie e per il volere sempre rimettere la palla di posta e per il tuono bravatorio e per la strana mulaggine, ma, diciamolo, Bobi - con questo - era d'un cuore stragrande. Lasciando stare ch'egli tirava giù, a una gran parte di noi, *i conti*, che ci rendeva mostosi, ci fagianava i *componimentucci*, io, un giorno, lo scòrsi strappare dal limitare di una porta, con rabbia, una corda a nodo scorsojo, insidia al maestro di terza, e, colto da questi e interrogato in propòsito, lo udii rispondere che chi l'avèa tesa era... lui.³⁵

Bobi Carletti fa impazzire Ghioldi però poi rimuove una corda tesa come scherzo o come minaccia e finge di essere stato lui stesso a preparare lo scherzo, probabilmente per non far ricadere la colpa su un compagno.

Così, suppergiù, Betto de-Cliffis - un pacchiarotto rossiccio, dal naso arricciato come quel del mortajo e dall'andatura da pellicano; il solo, che portasse orologio e catena d'oro e, all'indice, un grosso anello d'argento; Betto che dalla sveglia al coprifuoco, sballava prodezze di caccia (su bricche a camosci, in selve cupe a cinghiali) e misteriosi incontri con ladri... Ebbene - tuttochè a lui si formassero facilissimamente nelle polpate guancie le fosserelle per ogni scherzo accoccolato a Ghioldi, tuttochè ei vi mettesse anche lo zampino non rado (come allorquando si ritrattò sulla lavagna il *praeceptor* con coda, corni, e tridente) pure, dite, poteva egli èsser chiamato *cattivo* un fanciullo che lagrimava leggendo *Il pòvero Pill* di Raiberti; che ruppe il graticcio ad una gabbia di passerotti promessi sposi con una polenta; che infine, un giorno, giustamente

terza che gli studentelli, i quali dovèano entrare nella classe di lui alla rifioritura dei grisantemi, volgèvano già nella mente, guardando, attraverso i vetri, la neve, quali sorta di burla gli avrèbbero allora accoccate» (ivi, p. 489).

³⁵ Ivi, p. 491.

appresso il Natale, sorpresi regalando una bracciata de' suoi nuovi balocchi al figliolino dell'ortolano che singhiozzava in vederli?³⁶

Betto De Cliffis si commuove leggendo un poemetto di Giovanni Raiberti sulla morte del proprio cane, libera dei passerotti che sarebbero stati cucinati e fa un generoso dono per un ragazzo povero. Dossi coglie in pieno la desultorietà di un'età come la puerizia in cui i gesti, per parafarare il sottotitolo del libro, possono essere bianchi o neri, ma anche assumere le infinite tonalità del grigio e dell'ambiguo, come nel settimo capitolo quando i ragazzi si sentono in colpa per aver provocato indirettamente la disgrazia di Ghioldi.

5. Oltre che per la grande capacità di analisi, Dossi si rivela innovativo anche nel trattamento narrativo della vicenda.³⁷ Già si è discussa la svolta narrativa nella descrizione di Ghioldi, dato che nell'approfondimento psicologico l'io narrante autobiografico si trasforma in un narratore onnisciente che tutto sa del suo insegnante, passato, presente, pensieri, aspirazioni e frustrazioni. Invece nel settimo capitolo, per sapere cosa accade a Ghioldi, due alunni origliano il discorso del maestro col direttore e quindi si passa con evidenza a una focalizzazione interna. Frequenti sono anche le pause e gli appelli al narratorio, che cambia continuamente. A volte è un "voi" generico:

E infatti – a voi. L'avreste avuto forse per bello, per simpatico, un coso con due grosse e corte gambe, con mani larghe al par di guanti da schermo; che vi mostrava una faccia vizza, quadrata, lentiginosa, il color rosso di cui si agglomerava ne' mille bitorzoletti di un naso schiacciato e la cui bocca mangiava quasi gli orecchi? un fanciullo che, conoscendosi ricco, andava sopra di sè, incamatito, arrogante? Si-i ? – Allora vi tolgo il saluto.³⁸

In altre occasioni il narratorio assume le connotazioni disparate di amici e parenti del narratore:

Dunque – quì osserva il mio amico Perelli – che serpeggiava nelle vene di Ghioldi? Latte?³⁹

Fra noi, in verità, egli non si chiamava Girelli, nome della madre di lui, sibbene Pochetti; come tuttavia il nobile dei due sembrava il primo - chè la mamma, trinciando capriole (mo, perchè ridi, zio Cecco?) metteva insieme migliaja di auree piasticine - così gliel'affibbiavano colla spruzzaglia di sagrestia.⁴⁰

³⁶ Ibidem.

³⁷ Sulla struttura narrativa dell'opera cfr. Claudia Messina, *Tensioni "novecentesche" nella narrativa di Carlo Dossi*, in Beatrice Alfonzetti, Gabriele Baldassari, Francesca Tomasi (a cura di), *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI, Roma, ADI editore, 2014, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2014/2013%20Messina.pdf>.

³⁸ C. Dossi, *L'altrieri* cit., p. 493.

³⁹ Ivi, p. 490.

⁴⁰ Ivi, p. 492.

Nel primo estratto, l'io scrivente chiama in causa l'amico Perelli, che sarà l'editore dell'opera, il quale, testualizzato in forma di destinatario, solleva alcune riflessioni ironiche sul personaggio di Ghioldi. Nella seconda citazione, all'interno della parentetica, un diverso narratario, lo «zio Cecco», si concede una risata di fronte alla descrizione di una madre.

Nell'introduzione il narratore afferma di voler rievocare i «dolci ricordi» del passato: essi sono sfuggenti, si «tirano indietro», si nascondono alla coscienza dell'uomo; però a poco a poco «il groppo» della memoria «si disfa»⁴¹ e i pensieri affiorano in modo intermittente tanto da essere proposti al lettore in un racconto in cui i rapporti temporali non sono sempre lineari, ma si accavallano fra loro, così come le memorie si confondono nella mente di Guido. Quanto descritto assomiglia al metodo proustiano, ma è Sterne il modello prediletto di Dossi, dal quale riprende vari espedienti narrativi e il gusto di assecondare l'irregolarità della mente, che ama saltare fra ricordi risalenti a epoche diverse. A volte quindi si incorre in brusche ellissi, in altri passi i ricordi si addensano in modo malinconico.

L'altrieri si rivela così un'opera moderna sotto molti aspetti. La scena della classe è dotata di una vivacità rara per l'epoca: ci offre lo spaccato realistico, seppur accentuato in chiave comica, di una classe che assomiglia per molti versi ad alcune della nostra epoca, in cui i ragazzi non hanno molta voglia di concentrarsi e si approfittano della bontà dell'insegnante. Il racconto è interessante per la complessità e la finezza psicologica delle analisi che sono condotte sui fanciulli, sul maestro e sullo stesso io narrato. Originali risultano anche il *pastiche* linguistico e il trattamento narrativo ispirato da Sterne. Si tratta di un testo che offre spunti utili anche in chiave didattica, sia per la caratterizzazione di una classe di metà Ottocento, sia come oggetto di esercizio per un'analisi linguistica.

⁴¹ Ivi, p. 449.